

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 10/01/2007

ARGOMENTI:

- Coni contro Lega: novità e concessioni (2 articoli)
- Il calcio di Platini: "Voglio guarire il mio sport"
- Sport e disabilità: storie
- Riforma Rai: nascono quattro società

Coni contro Lega «Troppo potere Blocca la Figg»

di Gianni Bondini e Maurizio Galdi

La Giunta del Coni, ieri, è entrata a piedi uniti sulla «centralità federale», dopo la relazione sul commissariamento del calcio. «È auspicabile che la Federazione — sottolinea Petrucci — deleghi alle Leghe alcune competenze, ma senza che queste assumano troppo potere e non mi riferisco solo al calcio. Pancalli è bravo a trattare, ma adesso si dovrà scrivere la parola fine. Se non si toglie il "veto" non si elegge il presidente federale. La Lega deve avere un giusto peso, ma non questa forza eccessiva di bloccare una federazione». Parole pesanti del presidente Gianni Petrucci a sostegno della cancellazione del «veto» e delle altre riforme della gestione commissariale di Luca Pancalli e di Massimo Coccia. Sabato è la giornata più lunga in vista dell'assemblea straordinaria convocata

per il 22. Dopo il Consiglio di Lega A-B di venerdì e prima dell'Assemblea di Lega di mercoledì 17. Ieri dagli uffici di via Allegri è stata inviata a tutte le componenti copia della bozza «riveduta» alla luce dell'incontro di giovedì.

NOVITA' E CONCESSIONI Delle innovazioni proposte col nuovo Statuto, il problema principale resta quello del diritto di veto. È la Lega di Milano che proprio non vuole cedere sull'argomento e neanche la possibile apertura sulle incompatibilità sembra aver sortito un buon effetto. Intanto, alcune concessioni ci sono state: il numero dei consiglieri Figg torna ad allargarsi (la forbice passa a 27-29 rispetto ai 20 annunciati); sul «format» dei campionati che la Federcalcio voleva fare suo, c'è l'apertura per «un'intesa con le Leghe» che potrebbe ridurre le resistenze soprattutto di Dilettanti e serie C.

STATUTO: ECCO LE NOVITA'

Presidenti di club non più eleggibili nel Consiglio Federale

Ecco le 7 principali novità dello Statuto della Figg.

1. CADE IL VETO Fin dalla prima elezione del presidente federale sparisce il «diritto di veto» che prevedeva che il candidato dovesse riscuotere almeno un terzo dei voti di ciascuna delle cinque componenti (Lega di A e B, Lega di C, Lega Dilettanti, Calciatori e Allenatori).

2. INCOMPATIBILITA' I presidenti, gli amministratori e i dirigenti di società sportive non possono essere eletti nel Consiglio Federale.

3. CONSIGLIO FIGG RIDOTTO I componenti del Consiglio Federale scendono da 29 a 20 e sono: presidente federale; presidente Aia; 6 consiglieri della Lega Dilettanti; 6 consiglieri

delle Leghe di A-B e di C; 4 consiglieri dei calciatori e 2 dei tecnici.

4. FORMAT La Federazione «determina ordinamento e formula dei campionati» sottraendoli alle Leghe.

5. GIUSTIZIA Vengono create la Superprocura e la Commissione di Garanzia della Giustizia

Sportiva.

6. PATTEGGIAMENTO Il nuovo Codice prevede prima dei due gradi di giudizio la possibilità di ricorrere al «patteggiamento».

7. MULTE ALLA FIGG I soldi delle «ammende» inflitte dalla giustizia sportiva nazionale vanno alla Federcalcio anziché alle Leghe.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

10/01/2007

Il calcio di Platini

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MURA

PARIGI—Dalla finestra dell'ufficio si vede la torre Eiffel piena di lustrini, con qualche tocco di verde pacchiano e quasi consolante (allora non è solo a Milano che sbagliano le illuminazioni). L'ufficio è quello del vicepresidente della federazione francese, Michel Platini, candidato alla presidenza dell'Uefa. Si voterà il 26 gennaio a Dusseldorf ed è un'occasione importante per il calcio europeo. Lo scontro col presidente uscente, lo svedese Lennart Johansson, si può vedere in molti modi: il giovane contro il vecchio (Platini ha 51 anni, l'altro 77, e 17 anni fa aveva esordito con un «largo ai giovani» mai realizzato), il latino contro il nordico, l'uomo di campo contro l'uomo di scrivania. Ma è (sarebbe) la prima volta, ove vincessero Platini, in cui vedremmo un uomo di sport a reggere quello sport in tutto il continente. In una situazione normale, non ci sarebbe lotta, da tanto è inadeguato Johansson, che infatti s'era chiamato fuori. Tant'è che Platini chiarisce: «C'era un posto vuoto e pensavo di avere i requisiti per occuparlo. Non mi sono candidato contro di lui. E lui, accettando di tornare in pista, a candidarsi contro di me».

Gli avversari di Platini puntavano inizialmente su una contrapposizione con Beckenbauer, che non ne ha voluto sapere. Blatter per ora fa l'equidistante. Domani sarà a Parigi per inaugurare la sede della Ffc, un curioso impasto di ultramoderno e bassorilievi da realismo socialista. Ci sarà anche Johansson. «Siamo già d'accordo, all'aeroporto vado a prenderlo io», dice Platini. Che lunedì prossimo sarà a Roma per un incontro con Pancalli. Il fatto che sia accompagnato da Jean-François Lamour, ministro francese dello sport, può far pensare a una visitina a Giovanna Melandri, ma non ho approfondito. Platini esporrà il suo programma di massima a Pancalli, che di suo dovrebbe essere favorevole (come Tavecchio e, forse, Petrucci). Il peso dei contrari (Carra-ro, Matarrese, i grandi club) resta notevole. Il voto italiano per Platini

al momento è più no che sì. No, certamente, da Spagna, Olanda, Germania. In bilico l'Inghilterra. I sì dovrebbero arrivare dalle piccole federazioni, quelle per cui Platini predica, nei limiti del possibile, maggiore visibilità. «Perché un ragazzino islandese, ungherese o maltese non deve avere la possibilità di vedere la sua squadra contro il Chelsea, il Real, il Milan? Mi risponde lei?».

E' superfluo. Perché al Chelsea, al Milan, al Real non importa nulla di giocare contro le squadre del ragazzino.

«Mi viene da ridere all'idea di un Platini pericoloso rivoluzionario. Da anni trovo solo gente che mi dice com'era bella la Coppa dei campioni a eliminazione diretta. Vero, era bellissima. E la Champions è meno bella, il fattore sorpresa è praticamente azzerato. Mi chiedo: ma perché certe nazioni hanno 4 squadre in Champions? Quattro, che numero è? Perché non 5 o 6, allora? Però mi sono accorto che tornare alla vecchia formula era impossibile, perché tutti i soldi che girano nel calcio li produce il calcio coi suoi tornei e i soldi servono anche a iniziative di solidarietà, di sostegno, i soldi non sono il male assoluto ma non devono essere il valore assoluto. La mia

stanza simile a me. Poi succede che mi chiama un giornalista italiano e tra una domanda e l'altra butta lì: Totti non risponde alle convocazioni di Donadoni, lei come si regolerebbe? Dico: se vale il regolamento, dovrebbe scattare la squalifica. Titolo il giorno dopo. Platini: squalificate Totti. O è cambiata l'Italia o sono cambiato io, non so».

Platini, ma chi glielo fa fare?
«Di candidarmi? Potrei dire che lo faccio per sdebitarmi, il

calcio mi ha dato molto e cerco di ricambiare. Ma saprebbe di melassa, lasciamo stare. Le rispondo che sento l'Uefa come casa mia: Jacques Georges era amico di mio padre, la mia carriera è passata tra le sofferenze dell'Heysel, i tre Palloni d'oro, l'Euro '84. Io ho vissuto il calcio come sport, come lotta, come passione, come gioco, ed era un calcio che significava unione, solidarietà, rispetto dell'altro, tutto quello che adesso manca, i famosi valori che si sono persi.

Ma non sono tesori sepolti in fondo al mare, come le monete dei galeoni spagnoli. Ho girato l'Europa del pallone e ho fatto incontri commoventi, che allargavano il cuore. Gente con poche risorse, ma tanta volontà, tanto amore. Se ho vissuto e amato quel calcio, mi ritrovo a disagio in questo, tutti in lite con tutti, tribunali e giudici, violenza e razzismo, calo delle presenze allo stadio, doping, qualità delle partite nettamente calata. Oltre che per l'orga-

nizzazione e il clima sano tra i tifosi, che cosa si ricorderà dell'ultimo mondiale fra 15 o 20 anni? Solo la testata di Zidane a Materazzi».

Che non rappresenta un bel manifesto per il calcio.

«No, certo. Da cosa dipende? Forse ci sono giocatori con meno personalità, o tattiche più ferree. E sì che doveva essere il mondiale degli artisti».

Quindi è normale che il Pallone d'oro lo vinca Cannavaro, in assenza di fantasisti.

«Ribadisco che l'avrei dato Buffon, il portiere come simbolo di tutto un reparto. Ma va bene anche Cannavaro. Però in Germania il più bravo di tutti gli azzurri è stato Lippi, questo va detto».

Johansson dice che lei è inesperto.

«Io so cos'è il calcio e l'Uefa si occupa di calcio. Mi sento pronto. E tra un esecutivo di 15 persone, i 52 membri del congresso, i 200 impiegati, ci sarà pure qualcuno che mi aiuterà ad aumentare l'esperienza. Sa una cosa? Io sogno una specie di carta costituzionale stesa da tutte le famiglie del calcio: tecnici, giocatori, dirigenti, arbitri, tifosi. Resto contrario al G14, ma le nostre sale sono aperte ai dirigenti dei grandissimi club, l'ho detto anche a Galliani che m'ha chiamato un paio di giorni fa. Parliamoci. Il calcio è malato e noi dobbiamo farlo guarire, prima che ci pensi un avvocato o un politico. Troppi parla-

no del calcio come di un prodotto, come se al posto del pallone ci fosse un frigorifero o un cellulare. Ma la leggenda del calcio, la storia, la grandezza, non l'hanno fatta gli uomini del business ma la bellezza del gioco, i numeri dei campioni, la passione della gente».

Girando all'est, sarà accorto che il problema dell'identità del calcio esiste anche lì. Crede si arriverà prima o poi al 6 più 5 indicato da Blatter e prima da Veltroni e, modestamente, ancora prima da me?

«Crede che Fifa e Uefa debbano intensificare la collaborazione. Per me Blatter è un buon presidente».

Vedrà che qualcosa di cui scusarsi lo trova anche a Parigi.

«Non so. Comunque, non si può ignorare la legge-Bosman. Io ho un piano per tutelare i vivai. Non mi va bene che a 15 anni Fabregas sia prelevato dall'Arsenal, ma il discorso vale per Rossi, Lupoli. Proporrò che prima di partire all'estero un ragazzo debba aver giocato tot numero di partite in prima squadra, là dove si è formato».

La violenza, con relativo morto, è arrivata anche da voi.

«Il morto lo aspettavamo da 20 anni. Sa quanti diffidati a frequentare gli stadi c'erano in tutta la Francia? Undici, prima di quella sera a Parigi. Adesso sono 200, ma potrebbero essere 2.000. Purtroppo sono i drammi che fanno avanzare le cose. Dopo l'Heysel la metà degli stadi europei sono stati ripensati. Ma se da un lato non ci aiutano le leggi e dall'altro non c'è cultura sportiva, non se ne esce».

Non ha pensato a uno slogan?

«Non essendo un prodotto, no. So di avere delle idee, non pretendo che siano le migliori ma sono disposto a discuterle con chiunque, e ad accettare quelle buone».

Prima mossa in caso di vittoria?

«Nominare Johansson presidente ad honorem».

E nel caso opposto?

«Dieci giorni su un'isola lontana. A dormire e a perdere 8/10 chili, possibilmente».

Seguono scongiuri, in fin dei conti ci conosciamo da un quarto di secolo.

L'idea per la Champions è di ammettere al massimo tre squadre, anche la terza senza turni preliminari. Così si ritaglierebbe un po' più di spazio per altre realtà calcistiche, che possono crescere solo confrontandosi, non restando eternamente nel loro limbo».

Qui siamo già nel cuore del programma. All'inizio della chiacchierata, però, Platini aveva insistito per toccare il tasto dolente: lui e l'Italia.

«Da qualche mese ho la sensazione che tutto quello che dico, anche una battuta, venga usato per rendermi antipatico agli italiani. Mio nonno era italiano, io all'Italia devo moltissimo: risultati, celebrità, felicità, quattrini. Se qualcuno a Parigi mi fa i complimenti per strada, nove su dieci è italiano, non francese. Se dico che la Francia ci ha messo 70 anni a battere l'Italia e che l'Italia dovrà aspettarne altri 70 per tornare a battere la Francia, è un modo per sdrammatizzare il pronostico. Tra l'altro, come vicepresidente federale, sarebbe anche strano che augurassi una vittoria a qualcuno, contro di noi. Hanno detto che c'era il mio zampino dietro le due giornate di squalifica a Materazzi. Bugie: non mi sono mai occupato di quella storia. Poi, Totti. In tempi non sospetti avevo definito un genio e anche, nel gioco, abba-

LA REPUBBLICA

10/01/2004

La voglia di Stefania in trekking in Nepal

Qualche mese fa, un amico mi ha presentato Stefania Vanini, 36enne di Baceno, un paesino in provincia di Verbania, dicendomi: «Quando era in carrozzina, nel 2004 Stefania ha partecipato ai campionati italiani di lancio del peso, del giavellotto e del disco». Non riuscivo a capire, perché la ragazza che si trovava davanti a me era in piedi e si reggeva benissimo sulle proprie gambe. Dopo le presentazioni, Stefania inizia a raccontarmi la sua incredibile storia: «Per 23 anni ho vissuto su una carrozzina, anni durissimi. La mia fortuna sono stati gli amici, i quali mi hanno ridato fiducia e determinazione».

DIAGNOSI All'età di 9 anni, la vita di Stefania cambia radicalmente e forse per sempre. I medici dell'Istituto Besta di Milano emettono una diagnosi drammatica: sospetta atassia spastica familiare. «In poche parole — spiega lei — significa difficoltà di movimento, e per di più degenerativa, fino all'immobilità totale. E' stato un colpo durissimo, anche se a 9 anni non avevo ancora ben chiaro cosa volessero dire tutte queste parole. I miei genitori invece non si sono arresi. Abbiamo cambiato un sacco di ospedali, purtroppo però il responso dei medici era il medesimo». Stefania si trovava in un vicolo cieco, frequentava le Superiori, ma non riusciva ad accettarsi, rimaneva quasi sempre in casa davanti alla tv oppure a leggere. «Ma i miei amici sono stati magnifici — continua —, mi hanno convinta a uscire e a praticare sport. A me piaceva moltissimo camminare sulle montagne della val d'Ossola, ma non era più possibile con la carrozzina. In seguito ho saputo della possibilità che il Comitato Paralimpico dava di praticare atletica, da lì la mia determinazione e la mia voglia non hanno conosciuto più barriere».

LA SVOLTA La stessa determinazione e la medesima voglia portano Stefania su Internet: vuole capire se ci sono novità. E le novità arrivano: «In rete ho scoperto che con l'analisi del Dna si poteva determinare esattamente il tipo di malattia e la cura. Sono tornata immediatamente al "Besta" dove mi hanno sottoposto all'analisi genetica. Dopo tanto tempo scopro finalmente che la mia malattia è: distonia responsiva della levodopa. La neurologa Paola Soliveri mi prospetta anche una cura con il farmaco Madopar e dopo pochi giorni riesco a camminare senza l'aiuto di niente e di nessuno. Sono rinata». Da quel giorno, Stefania si sottopone a riabilitazione, fisioterapia, trova un lavoro presso il Comune di Baveno e realizza tanti sogni che aveva in sospeso. Va in Kosovo come volontaria, partecipa a un trekking in Nepal e scopre di poter arrampicare, facendolo sulle sue montagne in compagnia dello zio. E adesso? «Sono appena tornata da un trekking in Perù e ho in mente mille altre spedizioni. La tecnologia e la scienza mi hanno guarita, adesso mi voglio divertire al massimo».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

10/01/2007

Rai dal Tesoro a una fondazione, via al piano Gentiloni

ROMA — Non una mini-Rai ma un servizio televisivo che resti «di proprietà pubblica ma sia di dimensioni europee: il modello prevalente è quello che raccoglie tra il 30 e il 45% degli ascolti con due reti generaliste». Soprattutto una Rai «autonoma dal governo, dalla maggioranza pro-tempore, quindi dai partiti». Ecco in estrema sintesi lo spirito delle «Linee guida per la riforma della Rai» presentate ieri da Paolo Gentiloni, ministro per le Comunicazioni. Nulla di definitivo ma un testo destinato a una «consultazione pubblica» fino alla fine di febbraio per arrivare entro marzo al disegno di legge del governo.

ASSETTO — L'azionista non sarà più il governo ma una Fondazione che rappresenta «i diritti dei cittadini-tele spettatori». Il Consiglio sarebbe composto da sei membri più il presidente, eletti dal Parlamento a maggioranza qualificata come per i giudici costituzionali. Il presidente verrebbe indicato dai presidenti di Camera e Senato. Il consiglio durerà in carica sei anni ma ogni due ne verrà rinnovato un terzo «per assicurare neutralità dalle

maggioranze» (come il modello spagnolo). La Fondazione è un'idea non nuova. Il primo ad averla fu, lo sa chi segue le vicende Rai, l'ex senatore Psi Bruno Pellegrino nel 1992.

SOCIETÀ E RETI — Nascono quattro distinte società con altrettanti Consigli. Una per la gestione degli impianti della rete di trasmissione, una seconda per la tv finanziata soprattutto dal canone, una terza per la tv a vocazione commerciale, una quarta per la radio «con quota garantita di canone». Per Gentiloni, alla seconda società dovrebbero far capo due reti tv generaliste più i canali tematici e la produzione per le piattaforme digitali (terrestre, satellitare, Iptv). Il ministro prevede che la fine della dipendenza pubblicitaria aiuterà la Rai sulla strada del «pluralismo e della qualità dell'offerta, recuperando autonomia e diversità rispetto alla tv commerciale». In quanto alla società finanziata dalla sola pubblicità disporrebbe di una sola rete «con indici di affollamento allineati a quelli delle tv commerciali. Lì potrebbero confluire anche le offerte di pay tv. Nella società entrerebbero i privati, lasciando sempre e comunque la maggioranza allo Stato. L'elenco delle società potrebbe non finire qui perché la Fondazione potrebbe decidere «la trasformazione in società di altri rami d'azienda come Sipra, Rai Cinema, New Media». Dal punto di vista tecnico, una Holding centrale garantirebbe unità di indirizzo e di funzioni. La riorganizzazione, assicura sempre il testo di Gentiloni, «assicurerà il mantenimento dell'occupazione». Nel caso in cui non si scegliesse la via della divisione in società si potrebbe arrivare a una divisione contabile delle risorse: programmi finanziati dalla pubblicità, altri dal solo canone, chiaramente indicati agli occhi dei telespettatori.

REAZIONI — Molto entusiasmo tra i Ds. Dice Roberto Cuillo, responsabile dell'informazione: «Finalmente un dibattito importante sul futuro del servizio radiotelevisivo. Ci vorrà un grande confronto, in tempo di riformismo una discussione di massa mi sembra un buon metodo». Ma in area Verdi non la pensano così. Dice Angelo Bonelli: «Si prefigura un dimagrimento del servizio pubblico a vantaggio dei privati. Se così fosse, per i Verdi sarebbe una proposta irricevibile». Dubbio il consigliere Rai in Carica, Carlo Rognoni, area ds: «Bene la Fondazione, da valutare con attenzione la divisione in diverse società».

Sprezzante Giorgio Lainati, capogruppo di Forza Italia in Vigilanza: «Inebriato da questi pochi mesi al ministero, Gentiloni spara, in ritardo, i botti di Capodanno. Solo complessità e bizantinismi». Incerto l'esecutivo dell'Usigrai, sindacato interno dei giornalisti Rai: «Impianto barocco e contraddittorio, una sola rete finanziata dalla pubblicità sembra l'anticamera della privatizzazione».

P. Co.

CARRIERE DELLA JERA

10/01/2007